

STUDIO GHIDINI GIRINO ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

Senza alleati Macron non vincerà la battaglia della crescita

Dopo la vittoria di Emmanuel Macron, gli entusiasmi si sono gonfiati e sprecati e con essi gli altisonanti paragoni (un po' azzardati o quanto meno precoci) con stature quali De Gaulle o Napoleone. Il diffuso sentire è che Macron sia stato un salvatore della patria (contro il populismo lepenista) e sarà un comandante vittorioso nella battaglia europea (contro l'opposizione tedesca avvinghiata al rigore contabile).

Sul primo attributo tutti concordano. A torto. I dati salienti degli esiti elettorali sono due: la spaventosa crescita del Front National che sfiora il 35% dei consensi e l'accumulo forzato di voti a beneficio del vincitore da parte di chi non lo ama ma si è trovato senza alternative. Salva l'incognita delle parlamentari di giugno, la somma dei due dati porta, per ora, a una sola certezza: uno zoccolo forte di opposizione arrabbiata e una maggioranza di governo estremamente eterogenea e internamente molto divisa, malfermo piedistallo di un governo probabilmente debole. Sul tutto l'ombra densa e cupa di un populismo per niente sconfitto, anzi accresciuto dalle collere di

un Paese spesso ferito, in forte crisi e con un alto deficit, un'amministrazione costosa e inamovibile, un'angosciante avanzata della povertà.

Sul campo di battaglia europeo, la faccenda si fa più complessa. I primi scambi con Angela Merkel sono stati all'apparenza calorosi ma nei fatti tiepidi. Sì, bisogna riformare i trattati anche se non sarà semplice, faremo una Ue road map, forse non saremo sempre d'accordo ma saremo sereni e così via: convenevoli scontati. Ricreare un asse franco-tedesco in un'Europa divisa e, di fatto, già a più velocità è, prima che un errore tecnico e storico (non si rafforza un legame multinazionale con una leadership bi-nazionale), una pia illusione. C'è voluto un ex ministro della difesa, Karl-Theodor zu Guttenberg, a ricordare di recente che la Germania non fa più riforme da 15 anni, vivendo di rendita su quelle di Schroeder. Una Germania cui la crisi ha giovato trasferendole ricchezza dalle periferie per circa 145 miliardi (parola di Schäuble), che ha salvato le sue banche per poi imporre lo spettrale bail-in ai partner, che beneficia dello stato di sleale concorrenza

legalizzata fabbricando componenti industriali nei vicini Paesi dell'est a costi pari a un terzo di quelli interni, che non ci sente sul ridurre le esportazioni e aumentare i consumi, che in fatto di investimenti non muove un dito. A una tal Germania lo status quo, per ora, sta benissimo. Per cui, ogni volta che, da solo, andrà a Bruxelles o a Berlino a trattare i temi caldi e tornerà a Parigi con le pive nel sacco, Macron avrà due rognose gatte da pelare: le livide critiche del suo variopinto fronte interno e il grido sfottente del Fn, che ne approfitterà per sobillare le sue schiere. Il sogno gollista o napoleonico svanirà.

La vera alternativa è la creazione di un fronte interno con i principali partner, nell'ordine Italia e Spagna, e insieme a essi spingere verso l'unico obiettivo primario: la crescita. È la mancata crescita (e il rapido impoverimento che ne consegue) ad alimentare il ribollire populista, è la crescita il segreto per consolidare il consenso. Ma la crescita, nelle attuali condizioni, fa a pugni col rigore dei conti che invece è ciò cui la Germania non vuol rinunciare per solidificare il suo progetto

egemonico. Da solo Macron non potrà farcela ma il suo orgoglio nazionalista (che in campagna elettorale gli è valso qualche inattesa simpatia) potrebbe giocare a suo sfavore e fargli capire troppo tardi che il testa a testa con Berlino non lo porterà lontano. Una solida intesa con Italia e Spagna, al contrario, incrementerebbe la sua potenza di fuoco e potrebbe effettivamente spingere la Germania all'angolo sul tema cruciale. I tre Paesi sono molto diversi, ma possono fornire alla causa della crescita ottime argomentazioni: il debito pubblico della Francia è relativamente basso, l'Italia ha un eccellente avanzo primario e un debito implicito bassissimo, la Spagna è cresciuta più di tutti nel 2016. Coalizzare forze e motivazioni potrebbe essere la strada giusta. L'unico caso in cui si deve ricorrere all'astuzia è quello in cui non si possa usare la forza. Macron si sente ora molto forte, ma saprà ricordarsi di questo insegnamento? En passant, esso proviene dall'abate (o Monsieur) de Talleyrand. (riproduzione riservata)

Emilio Girino